

Uno sgabello su cui salire

Accompagnare la vita dello Spirito

Formazione dei presbiteri (Trieste, 26-27 gennaio 2026)

Ringrazio S.E.R. mons. Enrico Trevisi per l'invito a condividere con voi questa due giorni di formazione del presbiterio. «La formazione permanente – insegna la recente *ratio nationalis* per la formazione nei seminari – per essere efficace è chiamata ad assumere ciò che un presbitero sperimenta nel servizio pastorale, per aiutarlo a comprenderne il valore e il senso e rileggerlo alla luce del Vangelo, delle competenze teologiche acquisite e dell'esperienza di fede maturata»¹. Pertanto, questo mio intervento e le schede che insieme abbiamo preparato per la mattinata di domani intendono favorire un confronto fraterno tra noi perché il vostro servizio nel presbiterio della diocesi di Trieste possa essere ancor più fruttuoso di quanto già non sia.

1. Sete di senso, bisogno di spiritualità

Il tema che intendete approfondire – accompagnare la vita dello Spirito – trova attualità non soltanto nella lettera pastorale del vescovo Enrico: «La sete di Dio – ne sono convinto – è ben presente in tante persone, anche accanto a noi. Eppure, sembrano più affidabili malsani rivoli che contaminano nella sfiducia e nella diffidenza che non la sorgente d'acqua fresca che è il Signore»². Anche papa Leone XIV ai giovani radunati a Tor Vergata per il loro Giubileo rivolge espressioni simili: «Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per una esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un 'di più' che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto che nessuna bevanda di questo mondo può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola,

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*. 4ª edizione, Roma 1° gennaio 2025, 13.

² E. TREVISI, *Ha cura di voi (1Pt 5,7). Lettera pastorale*, Trieste, 11 settembre 2025, 3.

piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio»³.

Qui è importante (ri)guadagnare una convinzione che, talvolta, corriamo il rischio di perdere: la certezza che la vita cristiana con tutta la sua sapienza spirituale è una fonte viva per il nostro tempo e che la sete di cui stiamo parlando, dei giovani e degli adulti, è forte⁴, in rilevante aumento⁵ e ne possiamo udire il grido⁶. Proviamo, allora a metterci in ascolto di alcuni elementi di quella che alcuni studi di sociologia della religione descrivono come 'spiritualità contemporanea'. Sebbene si tratti di spunti (non può essere altrimenti) trovo che siano chiavi utili per essere una Chiesa – già Benedetto XVI una ventina di anni fa – «portatrice di esperienza spirituale»⁷.

0. In principio

Prima di iniziare, permettetemi di condividere un cardine, decisivo per quanto riguarda la vita spirituale cristiana e mi rifaccio ad un testo luminoso di padre Francesco Rossi De Gasperis a commento di quello che sant'Ignazio di Loyola descrive come *principio e fondamento* nei suoi Esercizi Spiritual: «Cominciare dal Principio, nella Bibbia, è proprio della riflessione e del

³ LEONE XIV, *Omelia*, Tor Vergata, 3 agosto 2025.

⁴ R. BICHI, «La spiritualità e la religione: due termini, due concetti?», in P. BIGNARDI – D. SIMEONE, ed., *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Milano 2022, 13-23.

⁵ M. MARRONI, «Verso una *civil religion* italiana? Analisi della religiosità in Italia», in C. COSTA – B. MORSELLO, ed., *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, Milano 2020, 170.

⁶ «Qualche settimana fa Sadhguru a Milano ha riempito un palazzetto di persone paganti (biglietti fino a 900€) per ascoltarlo: “Quattromila persone stipate in un palazzetto ad ascoltare un guru indiano sono l'elefante in mezzo alla stanza. Per quel che voglio dire qui, non importa se il guru di Milano sia il nuovo Osho o l'ennesima Wanna Marchi. Quella folla variegatissima, e non liquidabile con una smorfia, è il sintomo di un bisogno generato da un malessere non solo economico, ma esistenziale [...]. Fa fatica a capirlo anche la religione, altrimenti non si spiegherebbe perché ha rinunciato a parlare di temi spirituali per concentrarsi su quelli sociali”» (M. GRAMELLINI, *Elogio dell'invisibile*, 3 ottobre 2023).

⁷ «Sento spesso dire che una nostalgia di Dio, di spiritualità, di religione esiste oggi nelle persone e che si ricomincia anche a vedere nella Chiesa una possibile interlocutrice, dalla quale, a questo riguardo, è possibile ricevere qualcosa. (C'è stato un periodo in cui questo lo si cercava in fondo solo nelle altre religioni). Cresce nuovamente la consapevolezza: la Chiesa è una grande portatrice di esperienza spirituale è come un albero, nel quale possono porre il loro nido gli uccelli, anche se poi vogliono di nuovo volar via – ma è, appunto, il luogo dove ci si può posare per un certo tempo. Quello che invece risulta molto difficile alla gente è la morale che la Chiesa proclama» (BENEDETTO XVI, *Ai vescovi della Svizzera*, Roma 9 novembre 2006).

discorso sapienziale. Per questa ragione il Principio (*arché*) costituisce il punto di partenza anche del Vangelo di Giovanni, che è l'evangelo della misteriosa e gloriosa vicenda del Logos del padre fatto carne tra gli uomini [...]. Il Principio non è una componente del mondo, ma ciò che lo ha fatto e continua a farlo essere»⁸.

Della vita e della storia esiste – potremmo dire – come un ‘principio attivo’ una ‘sostanza nascosta’ che è la vita del Verbo: «Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,3-4). La vita degli uomini è entrare in contatto con il Principio, stare in quella relazione con il Signore che – come insegna la *dei verbum* – «ha il carattere dialogico dell'amicizia»⁹. Il riferimento decisivo per la spiritualità cristiana è la persona di Gesù, il Signore Crocifisso e Risorto.

1. Spiritualità vs religione?

All'inizio del millennio in ambito statunitense viene pubblicata la ricerca *The spiritual revolution*¹⁰ che sostiene la tesi «piuttosto controversa»¹¹ che religione e spiritualità non solo non siano approcci ma anzi contrapposti essendo la religione incentrata sull'obbedienza ad una autorità esterna mentre la spiritualità sull'obbedienza alla propria autorità interna (il proprio sé profondo). «L'enfasi sul sé [infatti] riecheggia in molte definizioni che vogliono la spiritualità ora ‘una via per la comprensione di sé e la consapevolezza interiore’, ora ‘un veicolo per il risveglio della parte intuitiva’ non razionale del sé’ ora ‘una sacralizzazione del sé»¹².

È sufficiente visitare la sezione ‘spiritualità’ di una qualsiasi libreria per notare che la maggior parte dei titoli orienta proprio in questa direzione: della costruzione della propria identità alla realizzazione e al benessere personali¹³

⁸ F. ROSSI DE GASPERIS, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture. 1. Principio e fondamento e Prima settimana*, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 31-32.

⁹ LEONE XIV, *Udienza generale*, 14 gennaio 2026.

¹⁰ P. HEELAS, *The spiritual revolution: why religion is giving way to spirituality*, USA 2004.

¹¹ S. PALMISANO – N. PANNOFINO, *Religione sotto spirito. Viaggio nelle nuove spiritualità*, Milano 2021, 11.

¹² ID., 5.

¹³ «Secondo queste ricerche, circa il 20% della popolazione degli USA è composto da persone non affiliate a nessuna Chiesa e che tuttavia si definiscono ‘spirituali’. Si tratta di ‘cercatori attivi’, addirittura molto più coinvolti nello sviluppo spirituale di tanti assidui frequentatori di chiese, uomini e donne che praticano un approccio sperimentale o

e questo diventa per noi una grande occasione per afferrare la domanda e mostrare la sorgente e la direzione. In altre parole, c'è da domandarsi che cosa ci siamo persi e tornare alla radice della sapienza cristiana per spezzettarla nuovamente, riscoprire e masticare ancora il *kerigma* (anche quello nascosto nel dogma) per portarlo fin dentro le vene dell'umanità¹⁴ nel quale è iscritto fin dal Principio.

1. La vita spirituale è la vita in Cristo

Prima di continuare, anche qui ritengo utile evidenziare una postura decisiva per approcciarsi alla questione in maniera feconda. Sebbene ogni ricerca esiga la precisazione dei termini – cosicché le differenti parti dell'oggetto di studio risultino definite nei loro contorni – è indispensabile assumere anche una prospettiva complementare, capace di abitare la complessità del reale.

Nella sua radice etimologica il termine – *complexus* viene da *plectĕre* – è spesso accomunato al suo sinonimo di 'complicato' ma il sapore delle due radici suona differente: se la prima porta nella direzione del riconoscere un'armonia non banale, la seconda dice di qualcosa che vada 'spiegato' – *complicāre* viene da *plicāre*: 'avvolgere, ripiegare' – e induce a pensare che la ricerca del significato della vita inerisca più al capire che all'ascoltare e che lo strumento privilegiato sia l'intelligenza più che la saggezza¹⁵.

esperienziale alla fede, curiosi, riflessivi, che vedono nella religione organizzata un ostacolo in vista di un'autentica vita spirituale, a causa dell'apparato dogmatico, disciplinare e gerarchico. Hanno avuto in molti casi cattive esperienze con le Chiese tradizionali e i loro leaders spesso considerati ipocriti; ritengono di avere Dio dentro di sé e quindi le Chiese non sono realmente necessarie» (G. COMO, «“Spiritualità” oggi: fenomenologia e interpretazione teologica», in G. Cazzulani – al., ed., *Lo Spirito, le brecce, la danza. Introduzione alla spiritualità cristiana*, Trapani 2021, 26).

¹⁴ LEONE XIV, *Alla Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025.

¹⁵ «In molteplici ambiti [scrive Edgar Morin] l'intelligenza parcellare, compartimentata, meccanicista, disgiuntiva, riduzionista spezza la complessità del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi, separa ciò che è collegato, unidimensionalizza il multidimensionale. È un'intelligenza contemporaneamente miope, presbite, daltonica, guercia; essa finisce nella maggior parte dei casi per essere cieca [...]. Così più i problemi divengono multidimensionali, più vi è l'incapacità di pensare la loro multi-dimensionalità; più i problemi divengono planetari, più essi divengono impensati; più progredisce la crisi, più progredisce l'incapacità di pensarla. Incapace di esaminare il contesto e il complesso planetario, l'intelligenza cieca rende incoscienti e irresponsabili. Essa crede nella pertinenza e nell'affidabilità delle sue attività programmatrici che spesso ignorano le condizioni, i limiti e le possibilità del contesto di queste [stesse] attività» (E. MORIN, *La sfida della complessità*, Firenze 2017, 31).

L'intreccio meravigliosamente complesso di tutto quanto riguarda la vita è indubbiamente anche complicato, somiglia ad un groviglio inestricabile quando il dolore o le contraddizioni della storia ne segnano profondamente i passi: la complessità del reale impedisce facili e immediate soluzioni ai problemi della vita. Tuttavia, «l'incapacità di riconoscere, trattare e pensare la complessità [scrive ancora Morin] è un risultato del nostro sistema educativo [che ci ha insegnato] a convalidare ogni percezione, ogni descrizione, ogni spiegazione in base alla chiarezza e alla distinzione»¹⁶. La mentalità tecnica e scientifica – la «via della riflessione oggettivante»¹⁷ cerca la soluzione dei problemi nella scomposizione della realtà in molteplici frammenti ma la vita non può essere sezionata e rimanere viva: non lo può la persona né la società perché esse non sono il risultato della somma bensì del prodotto delle parti¹⁸.

Suggerisco, a riguardo, un esercizio e benché l'argomento meriterebbe ulteriori approfondimenti è utile per percepire la mente che affronta un problema, educando all'ascolto¹⁹.

«C'era una volta un contadino povero e pio che viveva in una capanna assieme alla moglie e alla madre divenuta cieca. Ogni mattina, all'alba, era solito recarsi al tempio per affrontare le preoccupazioni della vita con animo più sereno. Ma una certa mattina al contadino Dio fa una promessa: «Per premiare la tua fede, esprimi un desiderio ed io lo esaudirò». Il contadino, preso di sorpresa: «Non saprei cosa chiedere! Posso rispondere domani, dopo aver consultato mia moglie e mia madre?». «Certamente», rispose il Signore. Tutto sconvolto e tremante l'uomo torna a casa e incontra la madre: «Figlio mio, se tu chiederai al Signore di ridarmi la vista, ti sarò riconoscente e ti benedirò per tutto il resto

¹⁶ ID., 27.

¹⁷ CH. A. BERNARD, *Teologia simbolica*, Cinisello Balsamo (MI), 1984, 28.

¹⁸ «È stata spesso notata la *molteplicità* dei libri della Sacra Scrittura e la *varietà* dei suoi generi letterari: altrettante difficoltà per chi cerca di giungere a un discorso filato e univoco. In reazione si profila la tentazione di considerare per se stesse le diverse redazioni dell'Antico Testamento o le teologie proprie di ciascun autore del Nuovo; alcuni non esiterebbero a giustapporre, quando non a metterle in contraddizione l'una con l'altra. Tutti questi tentativi conservano la nostalgia di un discorso speculativo univoco. Ah! Se la Bibbia ci offrisse una dottrina sistematica ci sentiremmo più tranquilli! E invece, poiché le cose stanno diversamente, non possiamo selezionare i testi che si integrano con la nostra concezione generale, rifiutando gli altri. La Chiesa si è sempre opposta a queste mutilazioni e difende a spada tratta il deposito delle Scritture dalle manipolazioni arbitrarie. Nella nostra prospettiva, la diversità è perfettamente comprensibile e si rivela eminentemente positiva» (CH. A. BERNARD, «Strutture e passività nell'esperienza religiosa», in M.G. Muzj, ed., *Tutte le cose in lui sono vita*. *Scritti sul linguaggio simbolico*, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 190-191).

¹⁹ Vedi anche: G. MISELLI, «Mettersi in ascolto» in rivistavocazioni.chiesacattolica.it.

della mia vita». Dopo la risposta della madre, il povero contadino si confronta anche con la moglie: «Cosa?!? Sprecare un'occasione così per ridare gli occhi a tua madre che tra un paio d'anni li chiuderà per sempre? Tu devi chiedere che il Signore ci benedica con un figlio che sarà la nostra consolazione e ci accudirà nella vecchiaia!». Le due donne si accusano a vicenda di egoismo e litigano di santa ragione. L'uomo povero e pio – ed ora anche molto sconsolato – va a chiedere aiuto a un vecchio saggio: «Una grande fortuna si è ribaltata per me in una grande disgrazia: qualsiasi cosa io scelga, il dissidio regnerà per sempre nella mia famiglia. Mia madre vuole la vista, mia moglie un figlio e io vorrei la garanzia del pane quotidiano». «L'unica tua disgrazia – risponde il vecchio saggio – è il tuo modo di ragionare. Che senso ha chiedersi se è meglio favorire tua moglie contro tua madre o viceversa? Tua madre ha ragione a volere la vista e ha ragione anche tua moglie a volere un figlio. E anche tu hai ragione a chiedere un minimo di benessere economico. Rilassati, sdraiati su questo materassino e vedrai che all'alba saprai cosa chiedere al Signore». Così fu. All'alba l'uomo si svegliò sentendosi rinato. Salutò il vecchio saggio, abbracciò con gli occhi il mare e il sole e leggero, ridente, quasi danzando si avviò verso il tempio: «Signore, ti ringrazio per avermi concesso, nella tua infinità bontà, di ascoltare tutti i membri della mia famiglia. Ecco, dunque, la nostra richiesta. Mia madre è vecchia e cieca e il suo più grande desiderio, prima di morire sarebbe il seguente: poter vedere un nipotino che cresce allegro e sano perché non gli manca mai da mangiare»²⁰.

L'ascolto giudicante induce a interpretare la realtà in termini antinomici di giusto/sbagliato, vero/falso, amico/nemico, razionale/irrazionale, intelligente/sciocco ma la vita e la storia di tutti e di ciascuno (anche la nostra) – per quanto oggi si tenda a polarizzare²¹ – vede molte volte la coesistenza di opposti: sappiamo di essere buoni, ma a volte siamo anche cattivi; riconosciamo la bellezza di amare ma il peccato è accovacciato alla nostra porta; desideriamo fare il bene, ma facciamo anche il male (cf. Rm 7,14-25). Se

²⁰ Cf. M. SCLAVI, «L'arte di ascoltare. Esercizi di concretezza», in www.vocazioni.online.

²¹ «La messaggistica istantanea ci fa sentire d'avere tutto sotto controllo e quando l'Altro si permette di non risponderci come Google, che a tutto risponde, e soprattutto come il nostro algoritmo, che in tutto ci compiace, ci sentiamo... traditi. Così, la risposta immediata alla *chat* o alla notifica che ci raggiunge esclude ogni complessità della storia e suscita una reazione immediata di fuga o di attacco. Non è la corteccia cerebrale del pensiero complesso ma l'arcaico sistema limbico a fare da padrone: impedisce l'ascolto dell'intero facendo perdere di vista la complessità del reale». Vedi: A.C. SCARDICCHIO, Vocazione: questione di mistero, questione di cimento. Stare nella realtà accettandone il travaglio in *Vocazioni* 40 (2023) 3, 32. Disponibile su: www.rivistavocazioni.chiesacattolica.it).

l'esercizio ci ha offerto una sensazione di disequilibrio è servito per ricordare che accompagnare la vita dello Spirito è un'opera artigianale, un esercizio di complessità che deve tenere insieme, nella prospettiva del *poliedro*²² la vita della persona e della comunità osservandola da punti di vista differenti e complementari: e un metodo analogo ci viene dalla prospettiva dei quattro vangeli²³.

1. *Il fine e la sorgente*

L'espressione 'accompagnare la vita dello Spirito' è un altro modo di cogliere l'invito legato al ministero che il Signore affida agli apostoli prima della sua Ascensione, come lo racconta il Vangelo di Matteo: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Introdurre, immergere nella vita della Trinità è avere consapevolezza che la materia biopsicologica di cui siamo fatti ha bisogno di essere bagnata dallo Spirito (Gen 2,7) per vivere non solo come *bios* ma come ζωή quella promessa da Cristo²⁴ – la sua (Gv 1,4) – il vivente.

Questa vita, l'amore di Dio, è riversata nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5). È il tema della coscienza spirituale, il «nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità [sua] propria»²⁵, luogo da cui risuona la parola dello Spirito che attesta la figliolanza (Rm 8,16). Qui sta la radice dell'esperienza spirituale cristiana: fare memoria del proprio battesimo ed entrare in contatto con quel 'principio' che è la vita di Cristo. Non un 'concetto' astratto e non una 'forza' generica ma la relazione con Gesù, volto del Padre. Quando si accompagna alla relazione con il Signore – lo sappiamo per esperienza – è per molti come un *tornare alle radici* di quella memoria

²² «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone, che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 236).

²³ D. MARGUERAT, «Quattro vangeli per quattro lettori», *TItSett XXXIII* (2008) 1, 14-36.

²⁴ L. SCHOTTROFF, «ζωή», *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, col. 1520-1529.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, §16.

che è inscritta nel cuore, come il sentire di nuovo il gusto della roccia da cui siamo stati tagliati (Is 51,1).

«Un vecchio contadino calabrese, dovendo sottoporsi a una serie di visite mediche, va a trovare il figlio avvocato che vive a Milano. Lo scontro fra campagna e città non potrebbe essere più forte. Quell'uomo anziano è legato alla terra si sente strappato dalle sue radici e si stupisce di come il figlio possa sopportare quella vita, quel ritmo estenuante, quel palazzo dove i vicini non si conoscono, quel cibo senza sapore. Una sera in cui la nuora è in viaggio e il figlio torna casa soltanto all'ora di cena, il vecchio decide di fargli una sorpresa. Quando si siedono a mangiare, i piatti sono già a tavola, ben coperti per tenerli in caldo, e il figlio, ancor prima di parlare, ne scopre il contenuto attraverso l'odore: "Quell'odore noto, ma inclassificabile; vecchio e caro. Quell'odore...". Era pane fritto, meravigliosa frittata di pane contadina, condita con basilico ed erbe genuine che il vecchio, in mezzo alla confusione della città, aveva scovato grazie al suo olfatto in un negozietto un po' nascosto. Mentre il figlio mangia, si apre lentamente una porta nella sua memoria. E alla sua mente accorrono pastori e castagneti falò nei campi e canzoni, appetiti infantili e mani materne. D'improvviso il padre comincia a parlare in dialetto calabrese e lui gli va dietro. Sono ore felici come non ce n'erano state da quando i due si erano ritrovati. E alla fine della cena, prima di darsi la buonanotte, si salutano con un abbraccio. Un abbraccio forte, che manifesta una complicità affettiva rinnovata»²⁶.

1.1. Emozione, percezione, simbolo

È il tema della memoria affettiva che si intreccia con la coscienza spirituale della quale possiamo descrivere alcuni movimenti prendendo in prestito la definizione di padre Charles André Bernard: «Se da una parte – osserva – teniamo conto che conto che l'affettività [...] è la risonanza nella coscienza di una situazione esistenziale (ogni vivente a contatto con l'ambiente in cui vive, reagisce affettivamente a seconda della corrispondenza che il medesimo ha con il suo dinamismo vitale) e dall'altra sosteniamo che il mondo spirituale è costituito dalla vita divina partecipata [...] sarà inevitabile che la risonanza della vita soprannaturale nella coscienza susciti un'affettività spirituale: la comunicazione di vita genera gaudio e dilatazione dell'anima, l'allontanamento da essa genera tristezza»²⁷.

All'inizio del Millennio ci siamo accorti di come «dalle profondità della società tecnologica e iper-organizzata, riemerge [...] prepotentemente

²⁶ J. TOLENTINO MENDONÇA, *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*, Sestante 35, Milano 2015, 71,

²⁷ CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 41.

l'irrazionale, come emozione forte²⁸. L'inizio del nuovo secolo è stato definito come una epoca delle passioni tristi²⁹ forse già superata³⁰ ma che è comunque sempre caratterizzata da quella condizione che la psicologia descrive come analfabetismo emotivo. Non è difficile – questo è quanto serve al nostro tema – riconoscere come le emozioni hanno un peso importante nella vita (non solo dei giovani), talvolta ne siamo schiavi, quotidianamente le esprimiamo attraverso le *emoticon* che popolano le tastiere virtuali dei nostri *smartphone* ma delle quali (spesso) non sappiamo dire il nome. Eppure, imparare a riconoscerle è decisivo anche per discernere l'azione dello Spirito nella vita personale e nella storia comune. La vita spirituale è dialogo di amicizia con il Signore – già lo abbiamo detto – e tra amici si parla della vita, di quello che si 'sente' insieme a quello che si 'pensa'.

Spesso, si può correre il rischio di pensare – anche riferendosi alla vita spirituale – la realtà sia soltanto 'là fuori' come fosse un oggetto estrinseco al soggetto che la conosce. Che cosa è? È la domanda dei bambini cui gli adulti rispondono alla maniera del concetto; quasi mai dipanando una risposta nella forma di un racconto: «Che cosa ti dice?». Il risuonare della realtà nella coscienza, infatti, non somiglia all'effetto di un sensore che percepisce un segnale e lo trasmette: l'occhio che vede non è estraneo a colui che guarda³¹ e la percezione è sempre correlata alla vicenda di colui che percepisce³². Tutto quanto entra in relazione con noi, in qualche modo racconta di noi stessi e della nostra relazione con esso. Questo è assai utile da considerare nell'accompagnamento spirituale, nell'ascolto interpersonale ma anche nella preghiera e nella lettura della Scrittura. In fondo, l'incontro con la Parola nella *lectio divina* (ad esempio) ha il meraviglioso effetto di fare da specchio alla vita mettendo il proprio sentire e il proprio vissuto alla scuola

²⁸ X. LACROIX, *Il culto dell'emozione*.

²⁹ M. BENASAYAG – G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*.

³⁰ M. BENASAYAG, *Oltre le passioni tristi. Dalla solitudine contemporanea alla creazione condivisa*.

³¹ «La conoscenza è *observer dependent*, il guardato è intriso di chi lo guarda – la neutralità non ci appartiene costitivamente, l'assolutezza ci è preclusa biologicamente – poiché la conoscenza è *embodied*, incarnata. [L'uomo] non è *spectator mundi* ma parte di quello stesso mondo che vuole descrivere e osservare: ogni qualvolta sta descrivendo il mondo e l'altro, sta piuttosto descrivendo se stesso. O, meglio, la sua relazione con esso» (A.C. SCARDICCHIO, *Il sapere claudicante*, 11-12).

³² «Ogni percezione – continua padre Bernard – e la sua espressione derivano da un modo di essere al mondo originato nell'esistenza e fondato sul pro-prio corpo [sulla propria storia, potremmo aggiungere]. Ogni attività della coscienza [infatti] presuppone uno slancio soggettivo e un rapporto con il mondo, in breve, un'esistenza» (Ch. A. BERNARD, «Simbolismo e presenza al mondo», 115).

del Maestro perché da lui si apprenda l'arte di guardare, sentire, amare: «Abbate in voi i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5) il suo «pensiero» (1Cor 2,16). La lettura orante della Scrittura suscita emozioni, muove sentimenti, fa emergere pensieri legati a fatti di vita passata e futura; facendo da specchio alla propria memoria, al proprio vissuto, permette che si palesi, passo passo attraverso collegamenti e correlazioni.

«Una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire o distruggere»³³.

Accompagnare la vita spirituale è avventura di tutta la vita perché è questa che si plasma ad immagine di Cristo nella frequentazione di lui, della sua Parola e della sua vita, dei sacramenti, della carità e della comunione della Chiesa.

1.2. *Accompagnare il movimento*

Nella vita spirituale è decisivo riconoscere il movimento; la vita cristiana non è un possesso statico e già compiuto e anche qui il verbo 'essere' va declinato in una storia. È una dinamica tipica di ogni vocazione: il giorno dell'Ordinazione presbiterale siamo diventati preti – certamente – ma prima di diventare pastori secondo il Cuore di Cristo non è sufficiente una vita intera.

La simbologia dell'architettura ottagonale del fonte battesimale ce lo ricorda sempre richiamando – oltre ad altri elementi – il movimento di un quadrato, simbolo del terrestre, che ruota attorno al suo centro ortogonale³⁴. L'ottagono è l'avvio di questo movimento che raggiunge la sua perfezione nella perfezione di Dio, simboleggiata dal cerchio, punto di arrivo di una rotazione raggiungibile soltanto all'infinito e, pertanto, mai del tutto nel tempo di questa vita. La perfezione dell'amore, infatti è dono della Pasqua del credente, nel passaggio da questa vita alla vita eterna.

³³ G. RODARI, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Torino 1974, 11.

³⁴ Cf. J.-P. HERNÁNDEZ, *Nel grembo della Trinità. L'immagine come teologia nel battistero più antico di Occidente (Napoli IV secolo)*, Cinisello Balsamo (MI) 2004, 93.

Amo pensare al nostro ministero – alla missione della Chiesa – come un’opera di *ricapitolazione* facendo memoria di quel disegno prestabilito quella volontà di Dio che vuole ricapitolare a sé tutte le cose «ricondere a Cristo, unico capo [ἀνακεφαλαιώσασθαι]» (Ef 1,10). È il desiderio della comunione che già Giovanni Paolo II indicava alla Chiesa come profezia per il terzo millennio³⁵ e che papa Leone XIV ha posto come pietra d’inizio del suo ministero:

«Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l’edificio di Dio nella comunione fraterna, nell’armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità»³⁶.

Amo pensare alla Croce di Cristo come un punto di attrazione (Gv 12,32) un asse attorno al quale tutto il libro della storia – *kefalis* è il nome del bastone cui si avvolge il rotolo del libro – è chiamato a riavvolgersi. Accompagnare a Cristo è vedere compiersi nella persona quel graduale consolidarsi della libertà che è l’opera dello Spirito. È l’annuncio che può essere udito visitando la Chiesa di sant’Ignazio a Roma, laddove l’artista, il gesuita Andrea Da Pozzo (1642-1709), ha affrescato la gloria del Santo con uno splendido *tromp d’œil* capace di far convergere tutte le linee prospettiche della volta in un unico punto contrassegnato da una pietra gialla al centro della navata alla cui verticale esatta è raffigurato il Cristo Risorto: «solo nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo»³⁷. La vita si fa nel verso dell’amore, si disfa, si disgrega nel suo verso contrario. Il senso della vita con cui abbiamo iniziato segna questa direzione, un movimento che siamo chiamati ad accompagnare.

Il corpo, abbiamo detto sopra, non è un oggetto tra gli altri e se l’agire dello Spirito lo bagna della figliolanza dall’intimo del cuore anche agire bene, compiere i gesti della vita di Cristo aiuta a sentire e pensare come lui, prepara all’incontro con la sua Parola. A pregare si impara pregando³⁸

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 43.

³⁶ LEONE XIV, *Omelia*, 18 maggio 2025.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Gaudium et Spes», §22.

³⁸ Cf. F.M. SIENI, *La stanza del Re*, rubrica su www.rivistavocazioni.chiesacattolica.it.

insegnano i padri spirituali facendo riferimento alla risposta di Gesù ai suoi discepoli (Lc 11,1) – i gesti plasmano la persona nel bene, ma anche nel male. È quanto la dottrina dell'indulgenza ci ha ricordato nell'anno giubilare appena chiuso: «L'indulgenza rivela lo spazio per un processo di maturazione [...] un invito a riabilitare la libertà ferita e rafforzare opere di bene. Gli 'esercizi' legati all'indulgenza [...] lavorano su un processo di ricostruzione, innestando circoli di bene [...]. C'è bisogno di una riabilitazione, come una fisioterapia postoperatoria, che richiede tempi e anche fatiche»³⁹.

Conclusioni

La vita spirituale ha a che fare con la pasta della storia, con le persone – chiaramente – ma anche con i luoghi, gli spazi, gli ambienti della vita. Viene dal di dentro, da quella consapevolezza di essere figli amati donata con il Battesimo e dal di fuori, attraverso gesti, percorsi, incontri, occasioni. Nel suo primo *Regina Coeli* papa Leone XIV ha chiesto di pregare per le vocazioni «specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto bisogno!»⁴⁰. Di questo, sono profondamente convinto, non ne abbiamo bisogno come in una azienda a corto di personale ma per edificare la Chiesa, per fare bella la Sposa per l'incontro di nozze con l'Agnello. Di questo possiamo appassionarci.

³⁹ F. SCALZOTTO, «Col passo del pellegrino. In cammino verso il Giubileo 2025», *Vocazioni* 41 (2024) 6, 6-16.

⁴⁰ LEONE XIV, *Regina caeli*, 11 maggio 2025.